



UNA PRIMA AL "PICCOLO TEATRO,, DI TORINO

Les femmes savantes,, di Molière

E' molto difficile Molière, ma i giovanotti del « Piccolo Teatro », dopo Goldoni e Lorca, ossi di cristallo, eccoli coi denti su questo altro osso, che è di diamante.

Les femmes savantes hanno 283 anni, è la penultima commedia al penultimo anno di sua vita. Ma da noi queste « saccenti » hanno parlato e spropositato per la prima volta ieri sera, dopo quasi tre secoli da che nacquero, grazie ai sopra detti beati giovanotti. Dovremo guardare per il sottile? No, davvero. Sin d'ora gli diremo bravi, nonostante le pecche, le sciatterie e le inutili fioretture.

Che cosa sono *Les femmes savantes*? Diremo una commedia di costume i cui scherni vogliono umiliare un'epoca e un ambiente ben definiti. Questo si può scommettere avesse in animo di fare lui, l'autore. Phylaminte, Armande, Bélise sono donne che gli spettatori del 1672 conoscevano per nome e cognome. E altrettanto dicasi degli uomini, Crysale, Trissotin, Vadius. (E' risaputo che molti contemporanei credertero di poter riconoscere sotto le vesti di Vadius, il grammatico Ménage. Si racconta persino, ad onor suo, che la sera della « prima » recatosi dopo teatro a far visita alla signora De Rambouillet, si sentisse apostrofare così: « *Ma come, signor Ménage! E voi sopportereste che questo impertinente di Molière rida di noi a tal punto?* ». « *Signora* — avrebbe risposto lui — *ho visto la commedia. E' bella, è perfetta, e io non vi trovo proprio nulla da biasimare o criticare* ». Che se davvero Molière avesse inteso adombrare Ménage in Vadius, la risposta era degna di lui).

Senonchè, prendendo spunto da certi difetti del suo tempo e volendoli fustigare, Molière ha lavorato per l'eternità. E dire che il « particolare » sul quale lavora non potrebbe esserlo di più.

Siamo a Parigi, in casa di Crysale, « bon bourgeois » — così ce lo presenta Molière

medesimo —. Crysale è afflitto malauguratamente da una moglie imperiosa e pedante, da una sorella leziosa e acchiappanuvole, da una figlia smorfiosa e saputa (Phylaminte, Bélise, Armande). Per un uomo solo è un po' troppo, si tratti pure, com'è il caso del nostro, del più arrendevole e sottomesso e smidollato degli uomini. Moglie, sorella e figlia hanno naturalmente i loro amici, i loro pedanti sostenitori, che con la propria vanitosa vuotaggine coltivano e aizzano la smorfiosaggine di quelle.

Per fortuna sua, Crysale è padre anche di un'altra figlia, Henriette, che, a differenza di Armande, è il buon senso personificato. Gentile, serena, innamorata, è il fiore schietto in mezzo all'artificio. Passerà alla storia letteraria col nome di « Henriette de France », tanta la grazia che emana e tale il fascino che Molière le ha donato. E' la sua più dolce creatura. Con lei, a fare partito contro gli altri, sono lo zio Ariste, il moroso Clitandre e la cuoca Martine.

A fianco delle donne ecco invece Trissotin, il Tartufe della situazione, e Vadius il sapientone. Fra smancerie e balordaggini d'ordine scientifico-letterario, fra sospiri e brividi, moine e melensaggini, madre, zia e sorella riuscirebbero a dare la soave Henriette al repellente Trissotin, se Ariste non riuscisse a incutere un po' di coraggio e volontà nello svanito Crysale e ordisse all'ultimo momento un tranello nel quale cade a capofitto, per il primo, Trissotin anima nera.

Le cose andranno dunque come il buon senso vuole: Henriette a Clitandre e le smorfiose al diavolo.

Commedia da ridere, a raccontarla. E non dico che non si rida anche ad ascoltarla, massime se gli attori sanno arricchire il testo di trovate e invenzioni e atteggiamenti peregrini, come ha fatto ieri sera Wanda Benedetti con quel flauto, e non poteva studiare « entrata » più esilarante.

Ma cominciamo da Crysale. Questo « buon borghese » è

proprio soltanto uno svanito dal labbro ridente e dalla voce da castrato asmatico? Od è piuttosto un'espressione crudele della tristezza incumbente su certi rapporti coniugali, che Molière può darsi aveva patito senza parere? (Molière affidò la parte angelicata di Henriette alla moglie, la sera della prima rappresentazione. Ironia? Omaggio ad un proprio sogno? Comunque, dolore). Quel dolore che non abbiamo intravisto sotto i tentennamenti senili del Pepe. Nè abbiamo sentito la crudeltà delle sferzate, quell'aspro, quell'amarissimo che è in tutti gli altri personaggi fatta eccezione per Henriette.

Phylaminte, Armande, Bélise, tre caricature enormi, simili e diverse, sintesi di una moda, d'una forma di snob che era vera ieri, lo è oggi, lo sarà domani. Trissotin, l'eterno mascalzone vestito di lustro, il vuoto mefitico. Vadius, il sapiente vanitoso, tronfio, nero, noioso, odioso. Martine, la voce schietta del popolo, la bocca della verità, coraggiosa e ridente. Henriette, la colomba. Clitandre, l'innamorato tipo. Ariste, un galantuomo. Ecco una società, un mondo, riconoscibile in ogni volto, in ogni gesto, in ogni voce. Ma gli attori dovevano essere pari a questo mondo che recavano in sé, scolpiti a furia di scalpello.

Ah, come deve essere difficile recitare questa roba, entrare nelle sue asprezze, trasformarsi nei suoi inverosimili turgori. E l'hanno tentato tutti, ieri sera, compreso il regista Chiavarelli, cavandosela il meglio che hanno potuto. Meno fuori posto ci sono parse Wanda Benedetti in Bélise, la Cattullo in Henriette, Lia Angeleri in Armande. Olga Solbelli (Phylaminte) l'avremmo voluta più gonfia, più pavona; e più tortuoso Pier Paolo Porta (Trissotin). Brava Clara Auteri (Martine).

Pubblico elegantissimo. Applausi cordialissimi.

e. bert.